

Polemica in Gran Bretagna

La legge di Boris contro le censure «politicamente corrette»

La battaglia

I conservatori mirano a sottrarre alla sinistra quei ceti popolari cui l'«estremismo liberale» delle classi colte risulta estraneo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA Un «campione della libertà di parola» per contrastare la censura del politicamente corretto: lo nominerà il governo britannico, col compito di vigilare sulle università e assicurarsi che tutti abbiano la possibilità di esprimersi apertamente. Ma non basta: verranno introdotte leggi che consentiranno a chi si è visto messo al bando per le proprie idee di fare causa per danni; e inoltre le università dovranno garantire il pluralismo per poter accedere ai fondi pubblici, altrimenti rischiano addirittura multe. «La libertà di parola sottende la nostra società democratica — ha detto il ministro dell'Istruzione, Gavin Williamson, nell'annunciare le misure —. Ma sono profondamente preoccupato per l'effetto raggelante sui campus di una inaccettabile censura». E ha minacciato «azioni forti e robuste». È un dibattito che, visto dall'Italia, può apparire fantascientifico. Ma la realtà è che nel mondo anglosassone si è imposta una egemonia culturale, che muove dall'accademia e si espande a tutta la società, da parte di una ortodossia liberal-progressista che rischia di sfociare nell'intolleranza verso chi non vi si adegua.

È il fenomeno della cosiddetta «cancel culture», la cultura della cancellazione che vede la messa all'indice di chi sostiene posizioni ritenute inaccettabili. Tante sono le vittime illustri: ad esempio la scrittrice J. K.

Rowling, l'autrice di Harry Potter, virtualmente crocifissa per aver sfidato la vulgata *transgender* e sostenuto che essere donna è un dato biologico. Ma spesso è accaduto che nelle università britanniche o americane sia stato negato il diritto di parola a persone le cui vedute erano considerate troppo controverse (ossia non abbastanza «illuminate»).

Una tendenza che si è rafforzata ulteriormente sull'onda dei movimenti anti-razzisti che si sono diffusi l'anno scorso a partire dagli Stati Uniti (il «Black Lives Matter») e che in Gran Bretagna ha portato alla messa sotto accusa del passato coloniale e all'abbattimento delle statue degli «schiaivisti», fino a sfregiare pure quella di Winston Churchill a Westminster. A questo proposito, il ministero della Cultura britannico ha reagito avviando un tavolo di discussione con i principali musei e gallerie per impedire «di ritoccare la storia sulla quale siamo fondati».

Ma in realtà la campagna del governo di Boris Johnson a difesa della libertà di parola ha un carattere strumentale. I conservatori hanno capito che oggi le linee di divisione politiche non sono tanto socio-economiche quanto culturali: e dunque hanno ingaggiato una battaglia per sottrarre definitivamente alla sinistra quei ceti popolari cui l'«estremismo liberale» delle classi colte risulta estraneo. Ma è un terreno pericoloso, che rischia di infiammare ulteriormente una società già polarizzata.

L. Ip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

